

LUIGI NONO, *Carteggi*, a cura di Antonio Trudu, Firenze, Olschki, 2008, p. 318.

QUESTO ricco, informativo epistolario, dovuto a un compositore musicale che ammetteva candidamente di trarre piacere dallo scrivere «lunghe lettere e telegrafiche cartoline», va segnalato in primo luogo perché si tratta di un caso piuttosto insolito. Nono è un autentico artista e anche un intellettuale, vale a dire un compositore musicale che compone e riflette criticamente sulle sue composizioni. Ne ho avuto prova in un viaggio, fatto insieme a Cuba nei tardi anni '60, in cui mi diceva del Seminario a Darmstadt, di Arnold Schönberg, di cui aveva sposato la figlia Nuria e al quale, nonostante le numerose richieste, non era mai stato ammesso Theodor W. Adorno. Questo musicista, indubbiamente geniale, si considera peraltro «messaggero del Partito Comunista Italiano». Il Presidente emerito Giorgio Napolitano racconta che Nono, con grande diligenza e puntualità, lo informava «sui suoi incontri e sul proprio lavoro di musicista». Ciò fino alla sua morte, avvenuta in Venezia l'8 maggio 1990, poco prima della scomparsa del Pci. Inevitabile, in Nono, un certo manicheismo: «noi» e «gli altri». È facile concludere che Nono si atteneva, nelle riflessioni e nei comportamenti, alle regole fissate da Antonio Gramsci nel delineare l'«intellettuale organico». Viene però, in questo caso, da domandarsi se un intellettuale così «organico» e «manicheo» possa anche dirsi sufficientemente libero e spregiudicato come praticante dello spirito critico.